

Scuola secondaria di primo grado di Lefte

a.s. 2021/2022

Pandemeron



Avventure e novelle

di 21 quasi naufraghi

della 3[^]B

Prologo

Il 2020 è stato un anno difficile per i bergamaschi, per gli italiani, per il mondo intero. La città di Bergamo e la sua provincia, in particolare, hanno vissuto momenti drammatici a motivo della pandemia. Il nostro pensiero, perciò, va alle vittime del virus, il ricordo delle quali rimane vivo nei nostri cuori. Come Boccaccio dedicò il suo capolavoro, il *Decameron*, alle donne sofferenti, così noi dedichiamo il racconto e le novelle che seguono alle persone che hanno sofferto - e tuttora soffrono - per la mancanza di un loro caro. Speriamo che la nostra narrazione possa essere un'occasione per riflettere e per riconciliarsi con la vita grazie al sorriso.

L'arrivo sull'Isola dei Cinghiali

A marzo del 2020, ventuno ragazzi si rifugiarono su un'isola per fuggire dalla pandemia di Covid 19. Venivano da Leffe, Peia e Gandino ed erano otto femmine e tredici maschi. Avevano un'età compresa tra i dodici e i quattordici anni, frequentavano la terza media. Decisero di andare sull'Isola dei Cinghiali, perché lì non c'era nessun altro essere umano che potesse trasmettere loro il virus. Gli unici abitanti dell'isola, come è evidente dal nome, erano i cinghiali. Questi animali vivevano nei boschi che la coprivano quasi per intero.

I ragazzi partirono martedì 10 marzo 2020 a bordo di un catamarano governato da Capitan S. La navigazione durò cinque giorni e fu resa difficile da un'improvvisa tempesta. Il catamarano rischiò di colare a picco, ma all'alba di lunedì 16 marzo giunse in vista dell'isola. I ventuno ragazzi, stanchi ma desiderosi di lasciarsi l'epidemia alle spalle, gettarono l'ancora in una piccola baia naturale e approdarono sull'isola a bordo di un canotto. A dire il vero, i più atletici raggiunsero la riva a nuoto.

Una volta giunti a terra, andarono subito in cerca di legname per costruire delle capanne dove sistemarsi. Al termine di un pomeriggio di duro lavoro, erano affamati e stanchi. Un gruppo di loro, sotto la guida esperta di Pimpo Slavo, cacciò un cinghiale. Acceso un fuoco sulla spiaggia, l'animale fu arrostito allo spiedo. Dopo aver mangiato a sazietà, i ragazzi pensarono a come trascorrere la serata. A scuola avevano studiato il *Decameron*, perciò ebbero l'idea di raccontarsi delle storie proprio come i dieci giovani del capolavoro di Boccaccio. Il primo a iniziare fu Zalando, che narrò agli amici un'avventura a lieto fine.

Molto tempo fa, nell'anno 1830, viveva un ragazzino che era innamorato del pericolo e dell'avventura. Sua madre, di nome Pippi Lina, non lo lasciava uscire di casa perché in quel periodo in città, con il calare della notte, circolavano membri di bande

criminali e bestie feroci. Dopo una settimana di divieti, il ragazzo, di nome Steppo, litigò con la madre e decise di scappare di casa. Il ragazzo portò con sé cibo, acqua e una coperta, e passò una settimana sotto un ponte, bivaccando sulla riva di un fiume.

Una sera il ragazzo vide una donna in lacrime sulla riva del fiume; impietosito, andò vicino a lei e le chiese perché stava piangendo. Lei rispose che aveva perso il suo bambino in un bosco, dove dei malviventi lo avevano rapito. Il ragazzo, senza pensarci due volte, andò verso il bosco. Giunto nel folto degli alberi, trovò una piccola casa con un bambino imprigionato all'interno. Il ragazzo sfondò la porta, prese il bambino e se la diede a gambe. Ritornato al fiume dalla donna, le consegnò il figlio. Infine anche Steppo, dopo aver riscoperto l'importanza degli affetti familiari, tornò alla propria casa. Tutto è bene quel che finisce bene.

Terminato il racconto di Zalando, i ragazzi, stanchi al termine di una giornata molto intensa, andarono a riposare nelle loro capanne nuove di zecca.

Martedì 17 marzo

Il giorno dopo decisero di esplorare l'Isola dei Cinghiali. Si trattava di un'isola boscosa e selvaggia. Si addentrarono tra gli alberi e a un certo punto ebbero l'impressione di essere finiti nella selva oscura di Dante. Un po' impauriti, pensarono che fosse meglio ritornare vicino alla spiaggia. La sera, dopo una cena a base di cinghiale e frutti dell'isola, Pippo Ciola scelse di raccontare una novella intitolata *A.F.K. e l'uomo misterioso*, i cui protagonisti evitavano guai grazie a una battuta di spirito.

Siamo nel 6042, sulla colonia del pianeta Kepler-22b. Tre amici stavano giocando con la playstation 1.30, quando un uomo misterioso con la voce modificata entrò nel party (una sezione della P.S. dove è possibile parlare con persone e amici), denominato A.F.K. dalle iniziali dei loro nomi. Quest'uomo diceva di voler dichiarare guerra alla Terra e che aveva le potenzialità per farlo. Inizialmente i tre si misero a ridere e a prenderlo in giro, pensando che fosse uno di quegli individui che credono di poter fare tutto; poi l'uomo iniziò ad arrabbiarsi sempre di più, allora i ragazzi chiamarono le autorità per farlo rintracciare, non sapendo che questo uomo era proprio il capo della polizia. Poiché non riuscivano a liberarsi di questo tizio, i tre ragazzi cercarono di contattare la Terra, ma inutilmente, per via della distanza di 587 anni luce.

I tre cercarono, dunque, di fargli perdere più tempo possibile giocando con lui, in modo che potesse distrarsi per più ore di fila e non attuasse così il suo piano, ma c'era un problema: i ragazzi non potevano stare lì per tutto il tempo, dato che i loro genitori non volevano che giocassero per l'intera giornata. Allora i tre chiusero la porta a chiave, così che i genitori non potessero entrare; sapevano bene che dopo, molto probabilmente, sarebbero stati messi in punizione e non avrebbero potuto giocare più per un bel po', ma piuttosto che lasciare libertà d'azione a quell'uomo,

corsero volentieri il rischio. L'uomo, dopo mezz'ora di tempo, iniziò a smettere di parlare dei suoi piani per conquistare tutte le colonie sugli altri mondi così da attaccare, poi, la Terra, e iniziava a usare un tono sempre più amichevole. Si stava divertendo davvero!

A un certo punto si sentirono le voci di rimprovero dei genitori farsi sempre più vicine: ormai mamma e papà erano davanti alla porta e bussavano con insistenza, a tal punto che l'uomo iniziò a sentirli e pensò che i ragazzi fossero riusciti a contattare la Terra e che le autorità fossero già arrivate con le astronavi che viaggiavano alla velocità di 1,23 anni luce al minuto. In verità, le autorità della Terra avevano realmente rintracciato l'uomo e stavano andando a prenderlo, perché i tre ragazzi avevano contattato di nascosto un loro amico hacker, chiedendogli di avvisare il pianeta Terra. Dal canto suo, l'uomo chiese ai ragazzi chi erano le persone che sentiva in sottofondo e uno dei ragazzi rispose: «Il problema è che ho delle scimmie urlatrici in casa!». L'uomo si mise a ridere; rise così tanto che le autorità lo rintracciarono più facilmente e lo arrestarono prima che lui lanciaesse il razzo contro la Terra. Un agente, infatti, sentita quella risata a lui familiare, sospettò che il capo della polizia fosse proprio l'uomo misterioso che stava parlando con i tre ragazzi, quindi tolse la modifica alla voce e lo smascherò. Alla fine la polizia ringraziò i ragazzi per aver trattenuto a parlare con loro quel criminale. Prima di tornare sulla Terra, le autorità spiegaronò tutto ai loro genitori, che si calmarono, e attraverso una rete di stazioni di teletrasporto oggetti, diedero una medaglia a ognuno di loro per aver salvato la Terra.

Mercoledì 18 marzo

Dopo una giornata piena di avventure, arrivò il momento tanto atteso di raccontarsi storie intorno al fuoco; quella sera toccava a Chiara, che narrò una storia basata su un'avventura a lieto fine.

Era l'inizio dell'estate. George, un ragazzino di sedici anni, viveva in una casetta parecchio lontana da Williamburg; viveva da solo, perché suo padre era morto qualche mese prima mentre stava pescando nel mare con la sua barchetta, quando il motore, dopo essersi surriscaldato, era scoppiato facendo esplodere tutta la barca. La polizia pensava che George visse con dei tutori legali, ma in realtà viveva completamente da solo. Passava le sue giornate guidando il vecchio furgone di suo padre, con i suoi migliori amici Clay, John e Pressley. Erano sempre coinvolti in storie losche, ma quell'estate volevano solo divertirsi senza avere grane.

I ragazzi, mentre tornavano dal mare, organizzarono di andare a casa di Clay e sistemarsi per la cena; decisero poi di guardare un film, ma vennero interrotti dal campanello della porta. Clay aprì la porta, pensando fosse il padre, che a quell'ora tornava dal lavoro, ma nel pianerottolo trovò una busta che conteneva un bigliettino, dove c'era scritto: "Pontile di Williamburg, ore 21.00: vi aspetto, non mancate". I ragazzi, stupiti, decisero di andare al posto indicato nel biglietto. Arrivati al pontile, non bastò il tempo di scendere dall'auto che subito sbucarono dei tizi e li portarono nel loro furgone.

Dopo una lunga dormita a causa dei sonniferi che i rapitori avevano dato loro, i ragazzi si svegliarono in una stanza dove erano saldamente legati. Rimasero in quelle condizioni per parecchio tempo. Quando ormai in città li davano per scomparsi, John, fortunatamente, si ricordò di avere un coltello svizzero che gli aveva regalato suo padre per il suo quindicesimo compleanno e che portava sempre con sé; dopo aver

tagliato le corde ed essersi così liberati, i ragazzi tentarono di scappare e, grazie al cielo, ci riuscirono. Andarono a casa di George, così che nessuno li potesse trovare, visto che lui ormai viveva da solo. Arrivati a casa, la trovarono circondata da poliziotti, che si erano appostati lì, visto che i ragazzi erano scomparsi da tante ore. George e i suoi amici, allora, decisero di andare in spiaggia, perché se avessero parlato con i poliziotti, sarebbe uscito il discorso dei genitori di George e avrebbero scoperto che viveva da solo, di conseguenza avrebbero dovuto affidarlo a dei nuovi tutori, essendo lui minorenne.

Il giorno seguente si svegliarono in spiaggia, dove avevano dormito, e il furgone si presentò di nuovo. Purtroppo quella volta non riuscirono a scappare e vennero riportati nella stanza in cui erano stati rinchiusi il giorno precedente. Erano circondati da loschi individui, con una maschera nera e armati di pistole. Uno degli uomini si tolse la maschera e fu in quel momento che George si accorse che era suo padre. Lui spiegò che era un agente segreto del governo e, nella sera in cui lo avevano dato per morto, era dovuto andare a svolgere una missione top secret in un altro Paese, per quel motivo era sparito. Spiegò anche che non aveva potuto dirglielo prima e che l'unico modo che aveva per parlargli era rapirlo con i suoi amici, visto che non stava mai senza di loro. George, quindi, decise di rimanere a vivere con i suoi amici a Williamburg, sapendo che il padre sarebbe dovuto andare spesso in missione, mentre i suoi amici giurarono di non dire quella storia a nessuno.

Giovedì 19 marzo

Trascorsa la giornata a giocare in giro per l'isola, i ventuno ragazzi decisero di ascoltare una nuova storia intorno al fuoco, sulla spiaggia; quella sera toccò a Viola raccontare una novella basata su un'avventura a lieto fine.

Un giorno d'estate cinque ragazzi decisero di andare a fare un'escursione su un'isola disabitata. Il ritrovo era previsto per le dieci di mattina al porto del loro piccolo paese, che sorgeva sulle rive del mar Ligure. Salirono sulla piccola barca che si erano procurati e dopo un'ora di navigazione raggiunsero la meta. Arrivati sull'isola, ormeggiarono la barca al sicuro e, zaini in spalla, partirono all'avventura.

Si addentrarono nella fitta vegetazione e camminarono in fila indiana verso la sommità della collina; a metà strada videro una grotta e decisero di raggiungerla. La grotta era piena di rami, foglie, molte ragnatele e ragni, ma anche di strani oggetti: niente di interessante, quindi uscirono e continuarono per la loro strada.

Giunti sulla cima della collina, osservando il panorama videro qualcosa che attirò la loro attenzione: era un gruppo di rocce strane. Si avvicinarono e si accorsero che erano i resti di una città antica. Per loro questo era un luogo magico e decisero di non rivelare a nessuno la loro scoperta.

Venerdì 20 marzo

Dopo una lunga giornata piena di allegria, una volta che i ragazzi si furono seduti attorno al fuoco, spettò a Samuele raccontare una storia sul tema delle beffe in genere, la quale narrava di un oste furbo e di un venditore ancora più furbo.

In un tempo lontano un venditore ambulante assai astuto, vendendo merci di vario tipo, guadagnò cinque fiorini e, siccome era stata una buona giornata, decise di andare a cenare in un'osteria e ordinò: un panino al salame, un piatto di minestra e un bicchiere di vino. Quando ebbe versato il vino, l'oste si girò subito verso un altro tavolo; il venditore in un sorso tracannò quasi tutto il bicchiere e si accorse che il vino era stato allungato con dell'acqua.

Quando ebbe finito e fu ora di pagare il conto, l'oste disse: "Fanno due fiorini per il panino con il salame, uno per la minestrina e uno per il vino". Il venditore gli diede tre fiorini e spiegò che purtroppo non aveva altro. L'oste lo guardò arrabbiato e minacciò di chiamare le guardie se non avesse pagato; allora il mercante, vista la corpulenza dell'oste, non si lamentò del vino annacquato, ma gli offrì una bottiglia piena di vino che teneva nel carretto insieme alle sue merci. L'oste non poté rifiutare, visto lo scambio vantaggioso per lui. Così il venditore andò al carretto a prendere la bottiglia, portandosi anche il bicchiere con ancora un po' di vino che non aveva bevuto. Una volta arrivato, prese una bottiglia vuota, vi travasò il vino nel bicchiere e la riempì con l'acqua della fontana, tappandola poi per bene; quindi tornò alla locanda e la diede all'oste che, soddisfatto, l'accettò e si sentì ripagato del debito. Il mercante, dal canto suo, ormai sulla soglia della porta, uscì e se la diede a gambe levate.

Sabato 21 marzo

Quel giorno toccò ad Asdrubale raccontare la sua storia, avente come tema il raggiungimento di una cosa a lungo desiderata. Il ragazzo narrò, dunque, di quando aveva condotto trattative con i suoi genitori per ottenere degli animali da allevare.

I miei genitori avevano deciso di andare al mare. Io, come era giusto che fosse, avrei dovuto andare con loro. In verità, a me il mare non piaceva molto, allora dissi ai miei che preferivo stare a casa con la nonna. I miei genitori fecero di tutto per convincermi, ma io continuavo a ripetere che il mare non mi piaceva. Poi, all'improvviso, ebbi un lampo di genio! All'ennesima domanda: "Perché non vieni al mare?", io risposi esponendo il mio più grande desiderio: avere un pollaio. All'inizio papà e mamma dissero di no, ma poi capirono che era un mio grande desiderio, perciò acconsentirono... a patto che andassi al mare con loro.

Domenica 22 marzo

Erano passati dodici giorni dalla partenza dei ragazzi. Nonostante un po' di nostalgia di casa, il soggiorno sull'isola non sembrava così male. Si trovava sempre qualcosa da fare e, giunta la sera, ascoltare una bella storia sotto le stelle teneva lontano il pensiero della pandemia. Giunta la domenica, si pensò, tuttavia, che fosse opportuno interrompere le narrazioni e fare una pausa di riflessione, come segno di rispetto nei confronti delle vittime del virus.

Lunedì 23 marzo

Dopo una lunga e bella giornata trascorsa a giocare, rilassarsi e passeggiare per l'isola, i ventuno baldi giovani tornarono nell'accampamento. Quella sera era il turno di Peppe Fetish, il quale raccontò una sua avventura molto movimentata, che per fortuna finì per il meglio.

Non mi dimenticherò mai di quel lontano giovedì 16 settembre, quando, in un pomeriggio noioso, Luca mi chiamò per andare a fare una passeggiata. Ci accordammo di prendere le bici e arrivare all'inizio dei boschi di Monte Croce. Non li conoscevamo bene, ma, visto che la stagione dei funghi era iniziata, decidemmo di andare a cercarne qualcuno. Erano le 16.15 ed eravamo arrivati all'inizio dei boschi. Appoggiammo le bici per continuare a piedi e partimmo. Solo dopo qualche metro trovammo subito due gambette rosse. Esaltati, continuammo, ma per un po' non ne trovammo più. Ci fermammo, quindi, a una fontanella. Erano le 16.45. Finita la pausa, dopo qualche metro di cammino trovammo dei cinghiali. Probabilmente rimanemmo fermi non per astuzia ma per paura. Luca mi bisbigliò: "Giorgio, cosa facciamo? Ho tanta paura!". "Allontaniamoci lentamente, poi corriamo e scappiamo velocemente" risposi. Così facemmo e la tecnica funzionò, ma c'era un nuovo problema: ci eravamo persi.

Cercammo di orientarci con i telefoni, ma non c'era campo. Dopo quindici minuti di panico decidemmo di prendere una strada e continuare fino a quando non avessimo trovato qualcuno che ci potesse aiutare. Non so dire se per fortuna o per sfortuna, ma fatto sta che camminammo per 2,5 km, finché incontrammo delle guardie forestali. Spiegammo che ci eravamo persi e loro ci diedero una cartina, una bussola e ci indicarono la strada. Dovevamo percorrere ancora 4,5 km all'incirca. Eravamo stanchi, ma non ci fermammo, anzi camminammo vogliosi di arrivare a destinazione. Nel viaggio trovammo anche qualche altra gambetta e qualche porcino. Giunti a

destinazione, prendemmo le bici e andammo a casa di Luca. Pulimmo i funghi trovati e ci cucinammo un bel risotto. Finita la cena, esausti, ci sdraiammo sul divano e ci addormentammo fino alle 8 del giorno dopo, quando la mamma di Luca ci svegliò.

Martedì 24 marzo

Trascorsa una lunga giornata a divertirsi giocando in spiaggia, parlando sulla riva e facendo il bagno nelle acque cristalline dell'oceano, i ragazzi si ritirarono nel loro accampamento in collina e, giunta la sera, dopo aver cenato, tutti e ventuno si misero intorno al fuoco. Fu allora che Asix iniziò a raccontare la prima storia d'amore a lieto fine.

Correva l'anno 1851, periodo in cui la classe sociale della borghesia si era arricchita grazie alla Rivoluzione Industriale.

Nella maestosa villa della famiglia borghese Noris, conosciuta in tutta la città di Bergamo, viveva una bellissima fanciulla di nome Beatrice, non ancora data in sposa a nessun uomo e che si occupava di opere di carità, di aiutare i bisognosi, ma soprattutto amava un uomo che mai avrebbe potuto sposare per via della rivalità che c'era tra le due famiglie. Lui si chiamava Luca e lo aveva visto per la prima volta due anni prima a una cena di beneficenza, dove si erano parlati e avevano scoperto di condividere alcune passioni.

Lei ogni giorno andava in un istituto della sua città ad aiutare molti bambini malati, donne incinte che vivevano in condizioni economiche e sociali precarie, per prestare loro delle cure. I genitori della ragazza erano contrari a questa sua passione, ma soprattutto non condividevano che lei frequentasse quel centro, nel quale anche Luca era solito andare. In passato c'erano stati degli scontri tra le due famiglie per quanto riguardava il governo della città, che entrambe aspiravano ad avere, ma nessuna delle due era riuscita a ottenerlo.

A Beatrice non importava cosa pensassero, ma soprattutto cosa dicessero i suoi genitori e continuava a fare di testa sua e ad andare al centro, con l'obiettivo, oltre che di fare del bene, di vedere il suo amato.

Un giorno, arrivata lì, fu assai meravigliata di incontrarlo, perché era da molto tempo che non lo vedeva, in quanto, come scoprì in seguito, i suoi genitori l'avevano obbligato a non andare più in quel posto. Iniziarono a parlare mentre aiutavano la gente. Terminata la giornata al centro, Luca la accompagnò a casa stando attento che nessuno li vedesse insieme. Arrivati al cancello della villa dei Noris, i due ragazzi si salutarono, si abbracciarono e si diedero appuntamento per la mattina seguente. Il giorno successivo, appena la ragazza si svegliò, si preparò e si recò in cucina per fare colazione, tutta felice di poter rincontrare Luca, ma la mamma, avendo saputo da un amico di famiglia che la ragazza frequentava il figlio dei Servalli, si arrabbiò con Beatrice perché non aveva rispettato gli ordini che le aveva imposto suo padre; pertanto la obbligò a tornare nella sua stanza e a non uscire fino all'ora di cena.

Beatrice, arrabbiata, si chiuse a chiave nella sua stanza e si mise a piangere. Scoccate le undici, l'ora in cui in due si sarebbero dovuti vedere, le venne un'idea: uscire di nascosto dalla finestra, correre nel giardino, scavalcare il cancello principale e scappare al centro. Tutto ciò lo doveva fare stando attenta che sua madre e il personale domestico non la vedessero. Si vestì, si fece bella per l'incontro con il suo amato e uscì dalla finestra della stanza; arrivò al cancello principale, strisciando sul prato e nascondendosi dietro ai cespugli e ai tronchi degli alberi, lo scavalcò e iniziò a correre. Arrivata a destinazione, Luca la aspettava con il timore che lei non volesse più vederlo e quindi non si sarebbe presentata. Beatrice gli raccontò il motivo per cui era arrivata così in ritardo e si abbracciarono. Entrarono insieme al centro e, finito il loro lavoro quotidiano, alla fanciulla venne un po' di paura. Sapeva che se fosse tornata a casa, sua madre l'avrebbe scoperta; quindi, ebbe l'idea di proporre al suo amato di lasciare la città insieme e di fuggire a Roma, dove la sua famiglia possedeva una dimora inutilizzata e quasi dimenticata.

Il ragazzo fu subito d'accordo; prese il suo cavallo, mise in sella la sua amata e insieme partirono per il loro lungo viaggio. Dato che il giorno successivo i due giovani non erano ancora tornati dalle rispettive famiglie, subito tutti si mossero per iniziare a cercarli, sperando di ritrovarli sani e salvi.

Dopo svariati giorni di ricerca, a Bergamo si pensò che i due giovani fossero dispersi o addirittura che fossero morti, quindi si conclusero le indagini, nonostante la disperazione delle famiglie che speravano in un miracolo.

Nel frattempo, i due amanti, dopo ben tre settimane dalla loro partenza, arrivarono a destinazione. Si riposarono e trascorsero del bel tempo insieme, finché decisero di informare i loro familiari di essere ancora vivi e di essere insieme, perché innamorati. Le due famiglie, dopo un momento di contrarietà, ma ben felici di sapere che i loro figli erano vivi, decisero di non osteggiare più la loro storia e di acconsentire al loro matrimonio.

Dopo un anno, i due si sposarono con la benedizione delle rispettive famiglie ed ebbero poi tre figli (Fabio, Andrea e Laura), dei quali si occuparono con grande felicità. La loro vita continuò a Roma, dove fondarono un loro centro per aiutare le persone povere. Ciascuno felice della persona che aveva accanto, contenti della famiglia che avevano formato, non si lasciarono più e vissero una vita magnifica senza essere più costretti a scappare o a nascondersi.

Mercoledì 25 marzo

Dopo una giornata dedicata agli svaghi ormai consueti, i ragazzi si concessero un'ottima cena a base di merluzzo appena pescato e due cinghiali allo spiedo cotti su un falò. Mentre si mangiava, Giovanni Muciaccia iniziò a raccontare la sua storia, incentrata su una battuta di spirito che evita una fine tragica ai protagonisti.

Roberto, Gianluca e Anna erano un gruppetto di amici che, da quando avevano quindici-sedici anni, avevano la passione di visitare i posti abbandonati. Gianluca aveva quindici anni e nel gruppo era quello che cercava i luoghi da esplorare; Anna aveva la stessa età e si occupava di trovare il modo per accedere al luogo individuato; Roberto aveva sedici anni e aveva l'incarico di procurare e trasportare l'attrezzatura, trovare il mezzo di trasporto del gruppo e aiutare in caso di bisogno gli altri. Dopo cinque anni erano riusciti a trasformare questa loro passione in un lavoro, pubblicando video online due volte a settimana e raccontando su un blog le loro avventure.

Un giorno decisero di esplorare un bosco molto grande, che circondava un paesino che la gente aveva abbandonato a causa delle paurose leggende che lo riguardavano. Era il 24 dicembre, presero l'auto e la lasciarono in un parcheggio poco distante dall'inizio del bosco. Entrarono nella foresta senza incontrare nessun problema; la giornata passò molto velocemente e tutto andò per il verso giusto, salvo alcuni inconvenienti dovuti al montaggio della tenda e allo spavento indotto dai rumori sentiti nella notte, che parevano passi d'uomo.

Il giorno successivo era Natale. Si svegliarono presto per via del freddo e, siccome temevano che, addentrandosi nel bosco, la connessione del cellulare fosse scarsa, se non addirittura nulla, decisero di scaricare e salvare alcune mappe, per poi inoltrarle al loro blog e mostrare ai loro fan il luogo in cui erano; inoltre, li avvisarono che

probabilmente avrebbero avuto loro notizie solo a fine avventura, per via della scarsa connessione. Dopo colazione smontarono la tenda e si addentrarono sempre più nel bosco in direzione del paesino.

Durante il tragitto incontrarono un ruscello ghiacciato e avvistarono anche un cinghiale. Il bosco era molto fitto e non si accorsero che il meteo stava peggiorando; presto iniziò a nevicare e nel giro di poco sorse una vera e propria bufera. Fortunatamente, trovarono un capanno e a cuor leggero vi entrarono, senza controllare se fosse presente qualcuno al suo interno. In effetti c'era il proprietario, un cacciatore che, colto dallo spavento, prese il fucile, glielo puntò contro e chiese loro chi fossero, da dove venissero e cosa facessero in un bosco proprio a Natale. Roberto, dotato di grande umorismo, ripose: "A Natale puoi! Puoi fare tutto quello che vuoi! No?". Il cacciatore scoppiò a ridere, abbassò l'arma e, capendo la situazione dei ragazzi, li ospitò per la cena e pure per la notte. Passarono una nottata di risate, raccontando al cacciatore le loro avventure.

Il giorno successivo, accompagnati dal cacciatore, esperto del luogo, raggiunsero il paesino disabitato, lo esplorarono sperando di vivere una nuova avventura da poter raccontare ai fan ma, salvo vedere il paesino in totale declino, non accadde altro. Decisero, perciò, di ritornare a casa. Il cacciatore disse loro che, se l'avessero aiutato a liberare la sua jeep dalla neve che la teneva bloccata, li avrebbe accompagnati per un pezzo del loro tragitto. I ragazzi decisero di aiutarlo, dato che anche lui era stato molto gentile con loro. Arrivati all'auto, scrissero nel blog della loro avventura, ma soprattutto di come la battuta di Roberto li aveva salvati da un colpo d'arma da fuoco e dal gelo.

Giovedì 26 marzo

I ragazzi trascorsero un altro giorno tra esplorazioni e avventure; andarono in spiaggia e da lì raggiunsero la baia dove si trovava il catamarano. Per andare a recuperare il cannocchiale di Capitan S, si fecero una lunga nuotata. La sera, per riposarsi, decisero di stare dentro le tende, dato che faceva freddo, e, dopo aver preso coperte e cuscini, ripresero il giro di storie. Era il turno di Vaiana, che raccontò una storia d'amore a lieto fine.

Gioele d'Ambrogio era un uomo molto buono e gentile, che era sposato con una favolosa donna, Susanna. Si erano sposati quando avevano rispettivamente ventiquattro e venticinque anni. Ebbero due figli, chiamati Gabriele e Gianmarco. Gianmarco era più grande di quattro anni rispetto a Gabriele. Erano molto giocherelloni e a volte litigavano. Dopo circa cinque anni, la madre Susanna iniziò a stare male continuamente, ma, pensando fosse solo mal di testa o cattiva digestione, non vi diede importanza. Giorno dopo giorno la sua salute peggiorava sempre di più, finché la donna venne a mancare a causa di un tumore scoperto troppo tardi, quando Gabriele e Gianmarco avevano tredici e otto anni. Fu molto doloroso sia per il padre che per i figli.

Anno dopo anno Gabriele e Gianmarco crebbero e iniziarono a uscire molto di più con i propri amici. Un giorno decisero di dare una festa. Gianmarco aveva venticinque anni, mentre Gabriele ne aveva ventuno. Uno dei loro amici, chiamato Giorgio, aveva una sorella molto bella, di cui Gabriele era innamorato sin da piccolo. Cogliendo l'occasione, decisero di invitare anche lei alla famosa festa. Gabriele fu molto felice e volle subito conoscerla meglio. Giunta la sera della festa tanto attesa, Giorgio e Alice, sua sorella, si presentarono a tutti gli altri invitati e si trovarono subito a loro agio, dato che erano tutti simpatici. Iniziò la festa e i presenti si misero a ballare. Gabriele si avvicinò ad Alice e ruppe il ghiaccio offrendole da bere, poi le

chiese se non volesse fare un giro per il paesino, dato che lei non era di lì. Iniziarono la loro passeggiata ridendo e scherzando; successivamente, Gabriele decise di condurla in un luogo molto importante per lui: il luogo dove lo portava sempre sua madre. Ripensando a quei momenti, scoppiò in lacrime e Alice, non sapendo cosa stesse succedendo, gli chiese di aprirsi; egli le raccontò tutta la storia e, dopo averla saputa, Alice lo abbracciò e non lo lasciò più, neanche per un secondo. Cercò di consolarlo e lui decise di dirle ciò che provava: "Alice, ti ringrazio per avermi consolato, ma c'è una cosa che devo dirti: mi piaci da sempre! Se per te non è così, be', mi dispiace, ma io ti amo più di ogni cosa!". Alice rimase stupita, ma quello che Gabriele le aveva detto significava molto anche per lei, quindi decise di baciarlo. Gabriele era al settimo cielo e decise di portare la sua amata Alice dove suo padre era sempre andato a pescare, al laghetto dei pesci rossi, così l'avevano chiamato lui e suo fratello. La portò su una panchina e parlarono molto. Gabriele, a questo punto, si sentiva amato e amava a sua volta, quindi si fece coraggio e chiese ad Alice se volesse diventare la sua ragazza; Alice non si aspettava nulla di tutto questo, tuttavia decise di dirgli di sì. Tornarono alla festa e in breve la notizia era nota a tutti. Quella sera Gianmarco fu molto fiero di Gabriele.

Trascorsero cinque anni e Gabriele, sicuro della sua scelta, decise di chiedere ad Alice di sposarlo. Ella, senza pensarci due volte, rispose con un sì convinto. Dopo due mesi i due si sposarono ed ebbero due bellissimi figli, ai quali diedero i nomi di Susanna, in onore della madre di Gabriele, e Carlo. Da quel momento i due vissero per sempre felici e contenti.

Venerdì 27 marzo

Quella sera tra i ragazzi ci fu una discussione, perché un gruppetto di loro non voleva che si raccontasse un'altra storia sulle beffe, preferendo invece che si narrasse un racconto dell'orrore, come molti avevano proposto. Per fortuna, il ragazzo a cui toccava raccontare la storia della serata, il cui nome era Peter, trovò un compromesso per accontentare tutti.

Maledizione, ho di nuovo dormito troppo!

Ecco la prima cosa che penso appena sveglio, mentre la luce dell'alba illumina la mia pelle, provocandomi un leggero bruciore; almeno la cripta sembra più pulita del solito. Nel caso ve lo steste domandando, sì, sono un vampiro e sì, abito in un castello, per essere precisi nel castello di Loches in Francia. Accanto a me dorme il mio fratellino Lucas; anche lui ha dovuto subire la mia stessa sorte, con la differenza che a quel grazioso marmocchio portano sempre la colazione a letto. Mentre vado a prendere un bicchiere di sangue per mio fratello e me, vi racconto come siamo diventati ciò che siamo. Per farla breve, quando io avevo diciassette e lui otto anni, il nostro povero padre morì e la sua eredità andò a me, per via del fatto che nostra madre era deceduta dando alla luce Lucas. Il problema è nostro cugino, Danin, che al momento dell'accaduto di anni ne aveva quindici. Lui ci teneva moltissimo a quei soldi e per questo decise di far passare me e il vampiretto, come lo chiamo io, all'altro mondo, in modo che ad ereditare tutta la fortuna di mio padre fosse lui (non ci è riuscito proprio benissimo, certo, ma l'importante è provare, no?). Fin qui nulla di strano, penserete: la classica avarizia umana, che porta a gesti poco etici. Il problema è che nostro cugino, come arma del delitto, scelse di prendere un coltello che tenevo in cucina; il problema è che, sbadatamente, non ne prese uno normale, ma uno maledetto... Sì, tengo il mio set di coltelli demoniaci in cucina, qualche problema? È molto pratico e si risparmia molto spazio, ma non pensate che io li

abbia solo quello che ti trasforma in un vampiro, ho pure quelli per trasformarti in licanthropo, zombie, fantasma, mago oppure strega, mostro della palude e della foresta; infine, ultimo ma non per importanza, ne ho anche uno che ti trasforma in un semidio delle Hawaii... Che poi, che cosa diavolo sono le Hawaii?

La sua faccia quando ha visto che non morivo è stata stupenda, mi sentivo fortissimo... Nel frattempo c'era il marmocchio che sbandava a destra e a manca, mentre era trasformato in pipistrello, ma è stato comunque un momento bellissimo. Non lo uccisi, però, sarebbe stato troppo scontato; lo lasciai in libertà, in modo da poter perseguire la sua stirpe di padre in figlio (sono sempre un mostro, d'altra parte) e riempirmi così le giornate. Comunque sia, noi siamo dei vampiri in tutto e per tutto, con l'unica differenza che possiamo bere anche il sangue degli animali (il sangue degli uomini è quello più gustoso, ma Lucas si spaventa e non lo vuole bere; nemmeno io ne assumo troppo, che poi altrimenti mi si alza il colesterolo... sono morto, certo, ma alla mia salute ancora ci tengo!) e che il sole non ci fa bruciare completamente, ma ci causa solo una leggera irritazione.

Torno nella cripta e sveglio mio fratello. "Buonasera, Vlad" mi dice lui ancora mezzo addormentato. "Buonasera, principe Lucas. Eccovi del sangue di cinghiale cacciato ieri con un cucchiaino di zucchero, come piace a Voi".

Sorride e in un colpo solo manda giù la bevanda, mentre io finisco la mia.

"Che cosa facciamo oggi, fratellone? Gara di velocità trasformati in pipistrelli? Oppure mi porti a caccia o giochiamo con il nostro lupo domestico..."

"E se, invece, andassimo a fare uno scherzo ai discendenti di nostro cugino? Se non erro, questa è la sesta generazione, dato che sono passati trecento anni". Lui annuisce con la sua testolina bianco latte. Ci trasformiamo in pipistrelli e, spostandoci di albero in albero per evitare di scottarci, ci dirigiamo verso la casa che,

secondo i miei calcoli, è dove abita la pronipote del pronipote di Danin. È sempre più difficile trovare le abitazioni dei miei parenti, perché dopo alcuni scherzi cambiano ogni volta luogo di residenza, ma almeno si vola in fretta. Senza farmi vedere, ancora sotto forma di pipistrello, mi nascondo nell'armadio di quella che sembra essere la camera da letto di una ragazza, aspettando il momento propizio...

Sono le 16:13 quando Marie torna a casa da scuola. Lei è al settimo cielo, dato che oggi è venerdì e i suoi genitori staranno via per tutto il fine settimana. Dopo aver visto in televisione la sua serie preferita e aver ordinato dell'ottima pizza per cena, va in camera sua. A grandi linee sono le 22:00 di sera, e chiama la sua amica Lucy.

Da quel che ho capito, la ragazza si chiama Marie e in questo momento sta parlando con una certa Lucy. Mi dispiace che il marmocchio non sia qui, ma è tornato nel castello per prendere del sangue; cerchiamo di sentire meglio ciò che dicono... "Quindi Marie, fammi capire bene: tutti i tuoi parenti dicono che la tua famiglia è perseguitata dai fantasmi o qualcosa di simile?" le chiede l'amica. "Esattamente" risponde l'altra. "Ti immagini se in questo momento dal tuo armadio uscisse un vampiro?" dice Lucy. Io non me lo faccio ripetere due volte e, già trasformato nella mia forma normale, esco dal suo guardaroba e annuncio: "Buonasera, qualcuno mi ha chiamato?". La ragazza, appena vede la mia figura con la pelle completamente bianca, i canini appuntiti e il vestito tipico da vampiro (e per fare colpo mi trasformo pure, dimostrandole che sono un vampiro vero), emette un urlo talmente forte da far svenire dal terrore la sua amica al telefono e che sicuramente, se non abitasse in campagna, avrebbe svegliato tutto il vicinato. Mentre lei scappa e si barricata nel bagno al piano di sotto, neanche fosse un soldato della prima guerra mondiale (eh sì, sarò vecchio, ma ancora mi tengo informato), io ne approfitto per raggiungere il principino, ovviamente solo dopo aver richiuso l'armadio: sono un principe, quindi ci tengo alle buone maniere. Una volta arrivato da lui, subito mi chiede: "Vlad, come è andato il primo scherzo? Eccoti il sangue, come richiesto." Io subito gli annuncio che

è stato un successo e gli racconto tutto. Mi chiede se può occuparsi lui del prossimo scherzo e io acconsento.

Dopo la strana apparizione la ragazza si convince che era solo la sua immaginazione, anche perché l'armadio è chiuso, e dopo una fatica iniziale sprofonda nel mondo dei sogni. Al suo risveglio trova sul suo comodino un bicchiere con del sangue all'interno e Lucas in un angolo della stanza che, facendole gli occhi dolci, le dice: "Se non lo bevi, lascialo qua che lo finisco io". Appena lo nota, corre a gambe levate fuori da casa sua.

"Sono stufo di tutte queste apparizioni demoniache! Voglio finirla qui una volta per sempre. Se non erro, papà tiene in cantina una pistola con dei proiettili d'argento e un paletto di legno, l'ideale per mettere a nanna questo vampiro. Ora devo solo capire quale sarà la sua prossima mossa, ma ho già un'idea".

Non vedo l'ora che Marie si addormenti, quando si sveglierà nel cuore della notte mi troverà davanti a lei che la fisso, sarà fantastico, mi basterà sbucare da sotto il letto. Ora è sopra di me che sta guardando il telefono, a breve si dovrebbe addormentare.

Nel frattempo Marie sta pensando: "Quello stupido vampiro non sa che ho capito che si trova sotto di me a causa del suo respiro. Prendo la pistola nascosta sotto le coperte e, sporgendo la mano, incomincio a far fuoco".

"TI SEMBRA QUESTO IL MODO DI TRATTARE UN TUO VECCHIO PARENTE? RIEMPIENDOLO DI PROIETTILI? Comunque risparmia munizioni, non mi ha fatto mai del male un coltello d'argento ficcato nel petto, figuriamoci dei minuscoli proiettili".

"Perché continui a tormentarci?" chiede lei. "Ragazza mia, non te la devi prendere con me, ma con mio cugino, il bisnonno del tuo bisnonno, che ci ha uccisi e condannati a questa vita, se così si può definire". E inizio a raccontarle la storia. Appena finisco, noto sul suo volto un'espressione di compassione e mi dice: "Capisco

ciò che provi, ma noi con tuo cugino non c'entriamo niente. Ti voglio fare una proposta: tu smetti di terrorizzarci andando a spaventare altre persone e io in cambio mi assicurerò di procurarti il sangue per nutrirvi". All'inizio non ne volevo sapere, ma alla fine accettai e non me ne pento, dato che il paesino di campagna appena fuori dal castello è diventato una meta turistica per via degli scherzi che facciamo ai turisti, e io e il marmocchio abbiamo sempre qualcosa da fare!

Sabato 28 marzo

Dopo una meravigliosa giornata passata a esplorare il fondale marino, i ragazzi si sedettero tutti intorno al fuoco e, dopo una cena a base di pesce, ascoltarono la storia di Assy, che raccontò un'avventura a lieto fine.

Una bambina viveva con la sua famiglia in India. Quando aveva solo due anni scoppiò una guerra e suo papà fu costretto ad arruolarsi, così lei e sua mamma scapparono insieme ad altre famiglie. Le mamme furono messe su una nave, mentre i bambini su un'altra, pensando che sarebbero arrivate tutte e due nello stesso posto, ma così non fu, perché una sbarcò in Spagna e l'altra in Italia.

Tutte le mamme, una volta arrivate, aspettarono invano i loro figli e, vedendo che non arrivavano, si disperarono, incominciando a pensare che la nave fosse affondata per colpa di una tempesta; però non si diedero per vinte e continuarono disperatamente a cercare i loro figli via mare e via terra, ma niente da fare.

Passarono alcuni anni e la guerra finì, così le madri, rassegnate, tornarono nel loro Paese. I bambini, invece, arrivarono in Italia, ma, essendo piccoli, non si rendevano conto di quello che era successo; rimasti soli, furono affidati a un orfanotrofio.

Nel frattempo una famiglia italiana desiderava adottare una bambina e cercò proprio in quell'orfanotrofio. Videro una bella bambina e scelsero proprio lei: la chiamarono Sara. Sara crebbe felice, ricevendo un'eccellente istruzione, ma quando raggiunse i vent'anni sentì il desiderio di ritrovare la sua famiglia d'origine. Prima fece una ricerca in Internet, poi decise di recarsi in India per continuare le sue indagini; l'unico ricordo che aveva era che la sua vecchia casa si trovava vicina al Taj Mahal, perché dalla finestra della sua cameretta lo scorgeva in lontananza.

Con la speranza che i suoi genitori naturali non si fossero trasferiti, si recò lì e incominciò a chiedere informazioni senza ottenere risultati, fino a che una signora

anziana si ricordò della famiglia della ragazza e riferì di aver saputo che da poco tempo si erano trasferiti nel paese accanto. Di corsa, Sara si diresse dove le era stato suggerito; cercò su tutti i campanelli il nome dei suoi genitori, girò quasi tutto il paese, ma niente da fare. Andò avanti comunque e, quando ogni speranza sembrava perduta, vide su un portone il nome sbiadito di sua mamma e suo papà; così suonò e, come si videro, si riconobbero e in lacrime si unirono in un infinito abbraccio. Andarono avanti a parlare per ore e ore, raccontandosi ogni dettaglio di quegli anni in cui erano stati separati; tutti felici, si promisero di non lasciarsi mai più e di recuperare il tempo perso.

In seguito, le due famiglie si riunirono in occasione di ogni festività per il bene e la felicità di Sara, che, commossa, ringraziò i genitori indiani per non averla mai dimenticata.

Domenica 29 marzo

Erano ormai passate due settimane dallo sbarco sull'isola e un gruppo di ragazzi, sotto la guida esperta di Pimpo Slavo, si addentrò nella foresta per raccogliere bacche, frutta e legname per il fuoco. Una volta oltrepassato il bosco, trovarono una bellissima caverna sotterranea che si collegava al mare; subito tornarono di corsa dal resto del gruppo per comunicare la scoperta.

Lunedì 30 marzo

Dopo l'ennesima giornata avventurosa e una cena abbondante e squisita a base di zuppa di verdure, fu il turno di Piada, che decise di raccontare una storia d'amore con finale tragico.

C'era una volta una giovane fanciulla di nome Sogna, che amava un ragazzo Biondo di nome Thobias.

Sogna era una ragazza orfana e spensierata, dai corti capelli castani e con una faccia ricoperta da lentiggini molto chiare; con i suoi occhi verdi e le sue due macchie bianche sulle ginocchia pareva una fata dei boschi; proprio per questo passava intere giornate in mezzo alla natura, aspettando sempre con molta speranza di incontrare il giovane Thobias tra i boschi.

Purtroppo Thobias non aveva gli stessi interessi di Sogna: lui era un principe che andava spesso a cavallo, gli piacevano le ragazze dai capelli lunghi che lavoravano la seta, in particolare aveva interessi già per un'altra ragazza di nome Sofia.

Sogna era terribilmente gelosa di Sofia, soprattutto quando li spiava mentre passeggiavano da soli nei boschi.

Thobias aveva sempre visto Sogna come una semplicissima amica e questa cosa la feriva nel profondo della sua anima. Un giorno, però, successe una cosa che fece cambiare l'atteggiamento di Sogna nei confronti di Thobias. Era un pomeriggio fresco e Sogna stava tornando a visitare i suoi amici animali, quando ad un certo punto vide Thobias e Sofia appoggiati a un tronco d'albero a parlare. Notò che si stavano per baciare, così corse incontro a loro e strappò la ragazza dalle mani di Thobias urlandogli contro cattiverie, come per esempio: "Perché questo mostro e non me!". Thobias, schifato da Sogna, prese Sofia per mano e disse: "Andiamocene, tesoro, di certo qui qualcuno non sa accogliere le vere bellezze!". Thobias pensava

molto spesso a quelle parole e dopo quel giorno la situazione non cambiò molto, anzi peggiorò, perché Thobias iniziò a pensare che Sogna fosse solo una viziata egoista e gelosa.

Per Sogna, tuttavia, non era ancora finita, così decise di invitare a casa sua Sofia con il pretesto di scusarsi e prendere un tè insieme in mezzo alla natura, in un bellissimo pomeriggio di agosto.

Sofia accettò e, appena arrivò, Sogna la accolse con affetto, ma dopo lunghi discorsi di scusa, Sogna iniziò a far vedere il suo vero volto: tolse un coltellino dalla sua manica e da dietro glielo puntava alla gola; le disse che se non avesse fatto quello che le diceva, sarebbe morta e nessuno avrebbe mai saputo nulla di lei e della sua scomparsa.

Sofia accettò terrorizzata, così Sogna le disse di scrivere quello che le avrebbe dettato sul foglio che aveva davanti a sé; le disse di scrivere che era partita per un luogo lontano e che non sarebbe più tornata, dunque Sofia lo scrisse trattenendo a stento le lacrime. Poi Sogna le disse che dentro la sua tazza di tè c'era una sostanza che l'avrebbe fatta riposare. Subito dopo Sofia svenne e Sogna, per nasconderla, decise di buttarla giù in un pozzo.

Pochi istanti dopo fece recapitare ai suoi genitori da un falcone la lettera che aveva scritto. Il principe Thobias ci rimase malissimo, come anche i genitori di Sofia, ma Thobias sapeva che in tutta questa storia c'entrava Sogna, così andò da lei, pur essendosi detto che doveva starle il più lontano possibile.

Quando arrivò da lei, Sogna fece finta di nulla, ma poi ammise che l'aveva uccisa lei per gelosia e che ne andava pure fiera, così Thobias iniziò ad insultarla dandole del mostro e affermando che aveva fatto bene ad innamorarsi di Sofia e non di lei. Sentite queste parole, Sogna, infuriata, tirò di nuovo fuori dalla manica un coltellino

e lo costrinse a bere la stessa tazza di tè, solo che era più forte di quello che aveva dato a Sofia, in modo che si addormentasse prima. Sogna lo amava troppo per ucciderlo, così scappò e se ne andò via.

Il giorno dopo le guardie trovarono Thobias, ormai sparito da dieci ore, e quando lo ebbero svegliato, lui si ricordò solo che era con Sogna, così decisero di andare a casa della donna per incarcerarla, temendo che fosse già scappata, ma non fu così.

Ritrovarono Sogna impiccata con un cappio. Ai suoi piedi giaceva una lettera che diceva: "Alla fine avevi ragione tu... me lo merito".

Martedì 31 marzo

Erano trascorsi più di venti giorni dalla loro partenza. Nell'aria si sentiva un po' di nostalgia e neppure il tempo sembrava collaborare: infatti, era una giornata piovosa. Per questo Tataki decise di raccontare una storia con finale tragico.

Kai era un ragazzo di ventiquattro anni che viveva a Bergamo con la sua famiglia. La donna che amava si chiamava Lisa, aveva ventitré anni ed era una ragazza molto solare e gentile con tutti.

Improvvisamente il mondo si era fermato senza alcun preavviso perché un virus aveva iniziato a circolare facendo molte vittime. Il Covid, così si chiamava la nuova malattia, ormai era arrivato anche in Italia; i morti salivano in modo molto preoccupante e le autorità decisero di far chiudere tutti in casa. Nonostante ciò, la primavera, in tutta la sua bellezza, non sapeva aspettare. Le giornate passavano velocemente, ma Kai non riusciva a restare a casa, così usciva come se non esistesse nessun pericolo. Infatti, diceva che la storia del Covid era solo una bugia, non rispettava mai le regole e non indossava mai la mascherina.

Un giorno invitò Lisa a uscire e si vestì molto elegante, perché finalmente voleva dichiararsi alla ragazza. La serata procedeva in modo perfetto; a un certo punto, Kai si alzò e dichiarò il suo amore alla ragazza, ma lei lo rifiutò e se ne andò lasciando il ragazzo immobile come una statua. Dopo alcuni giorni, Kai litigò con il suo capo e venne licenziato. Ormai non aveva più niente, era diventato un ragazzo triste e solo. Un giorno si svegliò con la febbre, prese delle medicine per farla passare, ma era tutto inutile, così andò dal suo medico e scoprì di avere il Covid.

Venne ricoverato d'urgenza in un ospedale di Bergamo; ora si era pentito di quello che aveva fatto, ma ormai era troppo tardi per rimediare.

Una settimana dopo morì e tutti suoi sogni non si erano avverati.

Mercoledì 1 aprile

Il diciassettesimo giorno trascorso sull'isola, Pimpo Salvo decise di raccontare la sua novella, il cui tema era un'avventura a lieto fine.

C'erano una volta due ragazzi di nome Fausto e Andrea, che fecero un'escursione nella giungla. Essi partirono alle 8:30 del mattino e arrivarono nella giungla. Si sentivano i versi di molti animali: uccelli, scimmie, tigri... Non erano accompagnati da nessuna guida che li avrebbe aiutati in caso di pericolo, ma sapevano che in quella giungla c'era un villaggio e pensarono che gli abitanti li avrebbero accolti.

Dopo un'ora di cammino trovarono un giornalista tutto solo e spaventato, che gridava loro: "AIUTO, AIUTATEMI!". A quelle parole, Fausto e Andrea ribatterono: "Calmati, cosa è successo?". Egli rispose: "Eravamo vicino a un villaggio e volevamo fotografarlo, ma degli uomini barbuti e selvaggi ci hanno attaccato. Credo di essere l'unico che sia riuscito a fuggire".

I due ragazzi gli chiesero: "Anche noi cerchiamo un villaggio qua nella giungla, ma effettivamente non sappiamo dove si trovi". Il giornalista era talmente scosso per l'adrenalina che aveva in corpo che non seppe dire quale fosse la direzione per arrivare al villaggio.

Dopo ore e ore di cammino trovarono dei sentieri con continue biforcazioni; tutti e tre pensarono che quei sentieri portassero al noto villaggio, invece li condussero verso un'enorme grotta. Dato che stava iniziando a piovere, si rifugiarono lì dentro per tutta la notte.

Il giorno seguente continuarono il viaggio, ma erano molto stanchi, perché non avevano dormito per paura di essere attaccati da qualche animale feroce. Dopo trenta minuti di camminata e arrampicata sulla montagna dove c'era la grotta, arrivarono in vetta. Da lì tentarono di orientarsi e di individuare il villaggio. Dopo

qualche istante Fausto scorse i tetti del villaggio, quindi seguirono quella direzione finché non trovarono un cacciatore, con cui decisero di allearsi per stare al sicuro se avessero subito attacchi da parte degli abitanti. Giunti vicino al villaggio, idearono un piano per liberare gli altri sei giornalisti del gruppo. Finito di pianificare il tutto, entrarono nel villaggio, ma, con loro grande sorpresa, invece di essere attaccati vennero accolti; si scoprì che il giornalista aveva mangiato un fungo velenoso, quindi aveva avuto delle allucinazioni inventandosi tutta la vicenda sopra riferita, mentre il resto del gruppo era al sicuro nel villaggio. Dopo una settimana tornarono tutti nelle proprie case e vissero felici e contenti.

Giovedì 2 aprile

Dopo tanti giorni trascorsi sull'isola a giocare e divertirsi, i ragazzi cominciarono ad annoiarsi un po'. Per fortuna la sera potevano distrarsi raccontandosi delle novelle. Era arrivato il turno di Luca Bombardieri, che raccontò la sua novella a tema libero.

Alex era un boscaiolo che viveva sulle Alpi con il suo cucciolo di lupo di nome Luna. Il giovanotto era fidanzato con una ragazza, che aveva conosciuto nei boschi durante una delle sue passeggiate.

Un giorno la ragazza andò a trovarlo, ma entrando in casa vide solo il cane Luna, mentre di Alex non c'era nessuna traccia, così pensò di andarlo a cercare. Nella fretta di uscire, però, si dimenticò la porta aperta.

La ragazza trovò facilmente Alex, che era al lavoro nei boschi. Tornati a casa, entrarono e si accorsero che mancava Luna. La ragazza non ebbe il coraggio di dire che forse si era dimenticata la porta aperta e che probabilmente il cane era uscito a farsi un giro, così iniziarono a cercare Luna nei dintorni della casa, ma non la trovarono.

Arrivata la sera, il cane non era ancora stato trovato. Il giorno dopo il cane era ufficialmente scomparso, allora la ragazza decise di dire cosa poteva essere successo veramente al cane, che poteva essere stata colpa sua... Alex ci rimase malissimo e fu un po' deluso dalla sua ragazza, ma era contento che gli avesse detto la verità.

Un mese dopo, la ragazza si presentò a casa di Alex con un cane uguale a quello di prima e Alex fu contentissimo di poter avere ancora tra le braccia un cucciolo da coccolare.

Venerdì 3 aprile

Erano trascorsi molti giorni dallo sbarco sull'isola e i ragazzi incominciavano ad annoiarsi; le ore sembravano non passare mai e le attività da svolgere durante la giornata erano sempre le stesse; così, per trascorrere il tempo, Bibbix decise di raccontare la terza novella d'amore a lieto fine per risollevarne il morale a tutti.

Filippo XVIII, principe di Firenze, si innamorò perdutamente della servitrice Maria, ma, a causa delle differenze sociali, non gli fu possibile dichiararle i propri sentimenti. Come da tradizione, arrivò il giorno in cui il padre, re Filippo XVII, decise di procedere con il matrimonio combinato a suo tempo con il padre della principessa d'Austria per unire i due regni e assicurarsi una discendenza di sangue blu. Filippo non riusciva ad accettare un matrimonio senza sentimento: per lui le tradizioni non erano importanti e nemmeno le classi sociali, così decise di proporre un compromesso ai suoi genitori.

Filippo XVIII avrebbe concesso di dare un erede al regno solo con la donna che avrebbe scelto in occasione del ballo da lui organizzato. Gli inviti dovevano essere recapitati a tutte le donne del regno indipendentemente dal ceto sociale di appartenenza. In poco tempo tutto fu pronto: buffet, sala da ballo e decori in tutto il palazzo. Anche Maria ricevette l'invito, ma la sua preoccupazione principale era quella di non essere all'altezza dell'occasione. Filippo, non potendo svelare l'amore nei confronti di Maria senza farsi scoprire dalla servitù, lasciò un pacco davanti alla porta della camera della sua amata; bussò e scappò furtivamente. La ragazza, ignara, aprì la porta, si guardò in giro, ma non vide nessuno; trovò solo una scatola e, curiosa, la portò in camera per conoscerne il contenuto. Con sua grande sorpresa trovò un bellissimo vestito, scarpe e gioielli adatti per presentarsi al ballo del principe. Intanto Filippo era tornato nella sua stanza; il suo unico pensiero era rivolto alla scelta della sua sposa, quando finalmente avrebbe potuto gridare al mondo l'amore per Maria. Giunse l'ora del ballo e tutta la famiglia reale si preparò per la

grande festa e per accogliere la futura principessa. Gli annunciatori avvertivano dell'ingresso a palazzo di ogni dama, ma il nome di Maria non veniva mai declamato. L'attesa per il principe Filippo era interminabile, così, preso dallo sconforto, iniziò a cercarla ovunque con lo sguardo. Ad un certo punto le trombe squillarono e fu annunciato il nome di Maria: tutti rimasero incantati dalla bellezza e signorilità della ragazza. Il principe, senza perdere altro tempo, si accostò a lei porgendole la mano e insieme aprirono le danze. Il re e la regina, vedendo il figlio felice, compresero che era giunto il tempo di abolire ogni antica tradizione e di lasciare che l'amore facesse il suo corso. La sera stessa i reali annunciarono le nozze dei due giovani, che da lì a poco avrebbero coronato il loro sogno d'amore. Gli anni passarono e la famiglia reale si allargò, dando alla luce nuovi eredi il cui destino sarebbe stato solo nelle loro mani.

Sabato 4 aprile

Dopo una giornata passata a cercare attività nuove da fare, come tuffarsi in acqua o cercare un modo di comunicare con il mondo esterno, dato che i telefoni non prendevano, toccava a Mezz'Elfo raccontare una storia di beffe fatte a donne o a mariti.

Arianna era una bellissima giovane vissuta negli anni novanta. A diciotto anni si era sposata con Romeo, un suo vecchio compagno di classe e compaesano.

Dopo qualche anno, però, i due si resero conto di non riuscire ad avere figli per via di una malattia di Romeo. Dato che ancora si amavano, decisero di non infrangere le promesse fatte in chiesa circa dieci anni prima.

Arianna, prima di sposarsi, aveva avuto molti pretendenti, fra i quali c'era Vittorio, che, saputa la notizia e non essendo ancora sposato, si era innamorato nuovamente della moglie del suo grande amico Romeo. Anche Arianna sotto sotto si era invaghita di Vittorio, allora i due durante una cena fra amici, mentre Romeo era andato a prendere da mangiare dal fornaio, stettero un po' insieme. Da quella volta, tutte le sere nelle quali le capitava di rimanere a casa da sola, Arianna andava da Vittorio.

Una sera Romeo uscì di casa per andare a una riunione di lavoro, ma, arrivato nel luogo di ritrovo, un suo collega gli disse che il capo aveva altri impegni e quella sera non si sarebbe presentato. Intanto, però, Arianna aveva colto l'occasione per andare da Vittorio, perciò Romeo, quando fece rientro, non trovò nessuno. Allora si rimise il cappello e partì in cerca di sua moglie, ma, non trovandola da nessuna parte, decise di recarsi dalle forze dell'ordine.

Nel viaggio per raggiungere la centrale di polizia, Romeo passò davanti alla casa di Vittorio; fu allora che decise di avvisare l'amico dell'accaduto e di chiedergli aiuto. Entrato in casa, trovò Arianna e Vittorio insieme sul divano che leggevano un libro; a

questo punto i due confessarono tutto a Romeo, che prima si arrabbiò e poi confessò che anche lui stava tradendo la moglie con una certa ragazza di nome Virginia.

I due, dopo mesi di dolore e rabbia, decisero di riprovare a stare insieme e questa volta durò per tutta la vita... ovviamente senza tradimenti.(:

Domenica 5 aprile

Giunta l'ultima domenica sull'isola, i ragazzi decisero di trascorrere la giornata insieme, divertendosi, giocando, riposando, senza che venisse raccontata nessuna storia, come avevano fatto nelle domeniche precedenti.

Lunedì 6 aprile

Dopo molti giorni trascorsi sull'isola, toccò a Jack raccontare la storia; il ragazzo decise di raccontare una storia avente per tema un comportamento gentile e nobile.

Aron era un uomo nobile e ricco che viveva in una cittadina non lontano da Roma. Un giorno Aron decise di andare al mercato a comprare dei viveri per sé e per la sua famiglia. Lungo il tragitto vide un mendicante, accompagnato dal suo segugio, che chiedeva qualche monetina per mangiare. Tornato a casa, durante la cena continuava a pensare a quel vecchietto con il suo cane. La mattina seguente, decise di aiutare quell'uomo, perciò andò al mercato, comprò acqua, cibo e dei vestiti e li diede al mendicante; Aron, inoltre, chiese al vecchietto (che di nome faceva Johnny) se volesse andare a vivere con lui e l'uomo accettò, ringraziandolo mille volte.

Martedì 7 aprile

Arrivò il turno di Gabriel, che scelse di raccontare un'avventura a lieto fine a sfondo amoroso.

Giovanni, un uomo molto povero, desiderava sposare donna Francesca. C'era, però, un problema, perché lei aveva già un promesso sposo di nome Paolo, che Giovanni odiava perché Paolo continuava a prenderlo in giro per la sua povertà. Un giorno Giovanni decise di andare a casa di Francesca, visto che Paolo non c'era perché era andato a caccia. Dopo un lungo viaggio, Giovanni arrivò a casa di Francesca per dirle quello che provava per lei. Proprio in quel momento arrivò Paolo. Allora Giovanni incominciò a scappare per non farsi vedere da Paolo. Giovanni riuscì a scappare in tempo e a non farsi vedere, nascondendosi nei pressi della casa. Giovanni decise di aspettare la sera per vedere se Paolo usciva, e così accadde. Dopo un po' lui decise di andare a casa di Francesca per fare la sua dichiarazione. Dopo che l'uomo ebbe bussato, Francesca aprì la porta per vedere chi era. Giovanni, molto contento di vederla, la salutò e le disse quello che voleva dirle da tanto tempo. Francesca, sentite queste parole, gli disse che anche lei lo amava, ma i suoi fratelli non volevano che stesse insieme con Giovanni perché era povero, mentre lei era ricca, e allora i fratelli avevano deciso di farle sposare Paolo, anche se a lei non piaceva. Giovanni, allora, andò dai fratelli di Francesca per dir loro che non era giusto che loro decidessero al posto di Francesca. I fratelli non accettarono questa cosa e lo mandarono via. Allora il giorno dopo Paolo decise di andare a casa di Francesca per chiederle se volesse andare via da quella città e trasferirsi nella casa di Giovanni. Lei accettò subito di andare; infatti, quella notte stessa partirono per andarsene. Dopo un lungo viaggio arrivarono a destinazione e insieme vissero una vita molto felice.

Mercoledì 8 aprile

Tutti, ormai, avevano raccontato la loro storia. Solo Xiao se ne stava in disparte, un po' assorto nei suoi pensieri. Allora i suoi amici lo invitarono a raccontare una storia. Lui continuava a sottrarsi, a ripetere: "No, no, non sono capace!". Intervenne Capitan S, che in tutti quei giorni era stato in disparte a osservare e ascoltare: "Forza, Xiao, vogliamo sentire la tua storia!". Fu così che il timidone cominciò a narrare, servendosi delle parole della sua lingua madre.

【朋友】

在Bergamo 有一个女孩名叫Giulia 她一开始有很多朋友但慢慢的朋友都走了, 有的搬家, 有的转学。当最后一个最要好的朋友也走了, 然后Giulia像中了诅咒一样交一个朋友走一个慢慢的就不想交朋友了所以Giulia因为没朋友整天待在家里玩游戏看手机白天就上上课放学以后已经晚上晚上Giulia就玩游戏看电视洗澡睡觉慢慢的Giulia变的很懒, 学习也变的很差虽然也想改变但因为对Giulia来说太麻烦所以Giulia一直这个样子。然后有一天有个名叫Leonardo的人和她说我们能一起玩吗虽然一开始Giulia想起之前的事所以很害怕的拒绝了但慢慢的也开始接受这个突然的朋友。然后慢慢的这个诅咒像没了一样Giulia朋友越来越多, 然后Giulia也改变了成绩变好了也会和朋友一起出去玩了最后Giulia和朋友一起考进了心仪的大学一切都变好了。

Al termine del breve racconto, gli altri venti ragazzi rimasero stupiti e affascinati dai suoni di quella lingua misteriosa, perciò chiesero con insistenza a Xiao di spiegarne il senso. Capitan S mise nelle mani di Xiao un piccolo dizionario e il ragazzo, interrompendosi di tanto in tanto per cercare la parola che aveva in mente, raccontò di nuovo la sua storia, intitolata *Amicizia*.

A Bergamo c'è una ragazza che si chiama Giulia. Lei all'inizio ha tante amiche, ma poi tutte le sue amiche vanno via: alcune traslocano, alcune cambiano scuola. Infine

anche l'ultima amica va via. Sembra una maledizione: quando Giulia ha un'amica, poi questa va via. Piano piano Giulia non vuole più amiche, allora Giulia, perché non ha amiche, ogni giorno sta a casa a giocare ai videogiochi e guardare il cellulare; la mattina va a lezione, quando ha finito le lezioni è già sera. La sera Giulia gioca solo ai videogiochi, guarda la TV, fa la doccia e va a dormire. Piano piano Giulia diventa una pigrona, anche nelle verifiche prende sempre 4/5. Giulia vuole cambiare, ma è difficile, allora Giulia rimane sempre così.

Poi un giorno un ragazzo di nome Leonardo le dice: "Possiamo giocare insieme?". All'inizio Giulia ha paura, perché pensa al passato, allora risponde di no, ma piano piano inizia ad accettare questo amico inaspettato. Poi, all'improvviso, la maledizione non c'è più: gli amici di Giulia sono ogni giorno di più. Ora Giulia è cambiata: i voti sono migliorati, esce spesso con le sue amiche. Alla fine Giulia frequenta l'università che vuole con le sue amiche e tutto cambia in meglio.

Epilogo

Finita la storia di Xiao, i ragazzi andarono ognuno nella propria capanna e si addormentarono. L'indomani si svegliarono bagnati di pioggia e si accorsero che durante la notte un forte vento aveva trascinato via il catamarano dalla baia in cui era stato ancorato ventuno giorni prima.

Allora i ragazzi decisero di costruire una zattera con i materiali che trovarono sull'isola: usarono tronchi d'albero per realizzare lo scafo, cucirono insieme delle magliette per creare una vela rudimentale, si servirono di liane al posto delle cime e con bottigliette di plastica vuote realizzarono dei salvagenti da usare in caso d'emergenza. Portarono a bordo carne essiccata, frutti raccolti sull'isola e una buona riserva d'acqua, per non rimanere senza viveri nei lunghi giorni di navigazione che li attendevano. La costruzione della zattera richiese due interi giorni. Sabato 11 aprile, all'alba, i ventuno ragazzi, guidati da Capitano S, erano pronti a salpare. Pur sapendo che la situazione d'emergenza non era ancora conclusa, decisero comunque di rientrare nei propri paesi perché morivano dalla voglia di rivedere i loro familiari. Inoltre, i ragazzi erano diventati consapevoli del fatto che non è possibile evitare troppo a lungo i problemi e che, prima o poi, giunge il momento di affrontarli. Fu così che all'alba dell'11 aprile si radunarono sulla riva, spinsero la zattera in acqua e salparono... Ma questa è un'altra avventura.